

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



Altalena

Una bimba sorridente
nella dolce aria serena
fra due rami di ciliegio
va su e giù con l'altalena.

Oscillando più veloce,
or le sembra di volare:
dentro il cielo, in alto in alto,
già si sente trasportare.

"Care amiche rondinelle,
vi raggiungo anch'io fra poco!
E protende le gambette
nell'ardore del bel gioco.

Ma le rondini lontane
si dileguano festanti...
Non si stacca l'altalena
dai ciliegi rosseggianti.

GIOVANNI FALZONE



Il galletto prigioniero

— Trallerallera? Trallerallera?...
— Trallerallà! — disse Zizzola, posando il giubbettino che stava cucendo. Pazienza! La pupa non avrà il vestito nemmeno oggi!

Non si poteva fare diversamente. Le altre bambine erano già tutte in piedi, scattate come molle, perché il patto era intransigente: alla parola d'ordine tutta la compagnia doveva mettersi sull'attenti. Per che cosa? Oh! per qualche impresa, come una « gara a sdruciolino » giù per la china erbosa, senza toccare la terra con le mani, né coi piedi (immaginatevi con che la toccavano); una spedizione in fondo al campo a battere il terremoto ai lazzeroi; un attacco al melo grande... L'avevano giurato; e al primo « trallerallera » bisognava lasciare ogni altra faccenda e stare al comando del caporione.

Quel giorno toccò l'assalto ai fichi. Era quasi l'ora della merenda; una scorpacciatina dolce ci stava proprio bene.

Zizzola, l'ospite che aveva un anno più dell'amica maggiore, (sommandoli tutti quegli anni, in quattro poste, non c'era verso d'arrivare a trentacinque!) rimane ultima; e, nel salire, vede un povero galletto, che non riusciva a staccare dal tronco del fico la gamba sinistra, e ansava, ansava, a becco spalancato.

— Oh! poverino! — dice la buona bambina; e, invece di salire su per la scorpacciatina, prende quel miserello stranizzante, lo gira intorno all'albero; lo rimette in terra, con lo spago ben disteso. Come gli batte il cuoricino sotto le penne!

Poi, corre alla fonte e gli riempie il tegame di acqua. Dall'altro fico un « trallerallera » vorrebbe levarsi imperioso; ed esce, invece, roco dalla bocca piena del caporione. Lei scrolla le spalle, continuando la sua opera pietosa: dopo l'acqua, ecco una bella manciata di granturco. Ma il povero prigioniero non se ne cura, tanto è affannato. Beve, beve, ribeve... da non smetterla più. Le bambine, dall'alto, guardano incuriosite; dall'altro albero si sporge qualche testa, con le gote gonfie, ruminando.

— Ma che c'è? — grida finalmente Pietro, ingozzato l'ultimo fico. E salta giù, accanto alla disubbidiente Zizzola.

— C'è che siamo degli egoistacci; pensiamo solo a divertirci, a mangiare... e intanto un povero gallettino muore di sete e di spavento.

Tutti i guerrieri sono ormai scesi; ma Zizzola li tiene a distanza. Il galletto beve, beve, beve, tuffando becco e barbigli nel tegame e tendendo poi il capo su, verso il cielo. Si riposa un momento e poi

ricomincia. Pare un gallo automatico.

— Uh! piccinino! ribeve! — grida Zizzola che non l'ha perso d'occhio.

— Uh! libeve, libeve — ripete Giuliettina, che ha per mestiere di far l'eco.

Allora tutti si voltano a guardare la spettacolo: becco in giù; becco in su; e poi giù, e poi su.

— Uh, ribeve! Uh, ribeve! — urlano tutti in coro, tanto che la mamma scende di casa per sentire quel che c'è di nuovo.

— Brava Zizzola! — esclama, quando ha saputo il fatto. — Pensaci tu a questa povera bestiola! I signori del « Trallerallera » hanno altro da fare!

— Sì, sì, ci starò attenta.

— Anch'io ttarò attenta! — aggiunge immancabilmente la piccina dalle gotine di ciliegia.

L'attenzione, a dir la verità, fu generale, per tutto quel giorno. E il ritornello echeggiò spesso fra l'aia e il cortile; arrivò fino al bosco; corse allegro giù per il cam-

po; e sonoro e cadenzato seguì a buio la cuoca, che portava in casa il povero gallettino, tenendolo penzoloni per le gambe: — Uh, ribeve! Uh, ribeve! Un, ribeveveee!

Così quel disgraziato ebbe il suo battesimo dai monelli chiososi e spensierati. Bisogna esser giusti, però: acqua e granturco non gli mancarono più. E le bambine, saltellando, andarono spesso a far merenda vicino a lui, per divertirsi a vedere sparire le briciole di pane, appena cadute in terra. Povero Uribeve! Era capitato lì, dentro un panierino, con un paio di belle pollastre.

— Signora, prenda anche questo resticcio; — aveva detto la pollaiola — almeno per oggi ho finito e posso andar a preparare un boccone alle mi' du' creature.

Così, dal panierino, il miserello passò alla prigionia sotto il fico tiranno, che gli toglieva quel po' di libertà, concessagli dallo spago. Nella lotta fra le zampe irrequiete e il tronco duro, irremovibile, si rovesciava spesso il tegame; ed allora un ansimare a becco aperto, finché non veniva la buona Zizzola a soccorrerlo. A volte, col suo vispo occhio tondo guardava la compagnia del « trallerallera », libera, felice... O non era un ragazzino anche lui, da correre, gridare, cantare?

Ci si provò, a cantare, una mattina, per rispondere a uno squillante « chicchirichi », che veniva da un pollaio lì accanto: la vocina, gli restava un po' in gola; ma insomma, le note c'erano: « Chicchi, chi, chicchirichi!... »

Una domenica, vennero i genitori a riprendere Zizzola. Adii rumorosi intorno alla carrozza: promesse; baci, suon di trombette. — Ritorna! — Sì, sì! — Presto! — Sì! — Salutaci la Torre del Mangia! — Sì. — Non dimenticate Uribeve! — Sì!

Più tardi, proprio quando del sole non restava che una striscia rossa dietro Vicobello, si sentì dall'alto la voce della mamma:

— Tersilia! Pensa al galletto!

— Sissignora!...

E, di lì a poco, la voce di Tersilia dall'inferriata di cucina: — Ragazzi! Bambine!

— Eh?

— Per piacere, levate di fuori Uribeve! Non posso perder tempo; io; — (era tornata poco prima, tutta affannata) — sennò l'arrosto non lo mangiate!...

Ma, proprio in quel momento, un vibrante « trallerallera » viene dalla strada. Scappare tutti fuori dal cancello è un attimo.

— Sentite! sentite — grida il caporione — Una proposta bellissima. Domattina, levata alle sei!

— E chi ci sveglia?

— Gianni, quando parte col ca-

lesse, ci tira i sassi sulle persiane. Tutti in gamba, con fucile e rivoltelle! Si va... si va... nientedimeno che a caccia della faina! Stanotte è entrata nel pollaio di Costo, ed ha fatto strage. Trallerallera?

— Trallerallàaaa! — L'impresa è così approvata, per acclamazione. E per tutta la sera un complottare, un parlotare di nascosto fra i grandi...

Il cielo si fa scuro; l'odore dell'arrosto dalla cucina passa in salotto; tutto il rumore si chiude dentro la casa; si cheta. E Uribeve finisce con l'accoccolarsi mesto mesto sopra una radice del fico, dove la gamba legata a mala pena può arrivare.

La mattina dopo, la cuoca, quando aprì la cucina, rimase di stucco a vedere il drappello già pronto, con elmi, spade, fucili, pugnali... di latta e di legno si capisce.

— Ssst! — impose Pietro, il grande. Andiamo a caccia della faina. Possiamo permettere, noi, che venga a fare strage fin nelle case?

Tersilia fece un certo viso buffo: ma cambiò subito fissando qualcosa in terra: sangue, perbacco! Le goccioline scure, non ancora secche sulle pietre dell'aia, portavano al grosso fico brogliotto. Lì c'erano chiazze larghe. — Oh! Dio! — gridò la ragazza. Una povera gambina gialla, con un pezzo di coscia sanguinante, pendeva dalla funicella. Ciuffi di piume bianche erano sparsi qua e là. — Ma che è stato?

Mentre, su, nei loro morbidi letti, i guerrieri sognavano cacce accanite, colpi di spada, scoppi di fucile, spari di rivoltelle, la faina aveva compiuto il suo delitto sul povero dimenticato Uribeve.

A. Fineschi

L'orologio salvadanaio
"Marca Stella"
perfetto!
sicuro!
italiano!
adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SocAn Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA
DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1878

Mima



La primavera, con i cesti colmi di fiori e di felicità, va per i campi ed i prati a spargervi margherite bianche e tenere erbe, lasciando dietro di sé un soave profumo, ed i bimbetti con il passo traballante, si chinano a strappare i primi germogli con le tiranniche manine.

I contadini zappano e roncolano il frumento, i grandicelli fanno la guardia alle mucche che pascolano, mentre i pastori vanno su per la collina con i greggi belanti.

E Mima, che ha due mesi appena, segue lentamente il branco brucando un ciuffo di erba, meravigliandosi di una farfalla che le svola sul naso. Poi non ha mai visto il cielo, e lo vede tutto azzurro al disopra della sua testa, e

... I GRANDICELLI
FANNO LA GUARDIA ALLE
MUCCHE CHE PASCOLANO.



guardando ancora vede giù, nel piano, le case lontane, sparse come altrettante Mime disubbidienti.

Scorge la sua casa su di un poggiolo, e nel vederla così piccola e lontana, non s'accorge nemmeno di un bocconcinio di erba tenera, tenera, che proprio in quel momento pesta con una zampa.

E' la prima volta che esce dall'ovile, che viene sulla collina, e tutto quello spazio, più grande dello stanzone dentro al quale è nata e vissuta due mesi, la disorienta, e le fa nascere dentro alla testolina, ancora priva di cornetti, un mucchio di pensieri più grandi di lei:

— Che sclocche le mie compagne! Mangiano e tirano avanti, senza nemmeno alzare la testa per dare un'occhiata attorno.

Si muovono di qualche passo tutte insieme, chiamandosi continuamente, e si fermano fino a che il pastore non le manda più su.

Che cieche! E come sono pigre e paurose!

Io, invece, non ho nemmeno paura di quel cagnaccio di Daino, che ti viene vicino a brontolare tutte le volte che ti allontani un po'.

Voglio andare dove mi pare e piace!

Voglio scendere a bere un sorso

di quell'acqua fresca, che corre laggiù; voglio mangiare un boccone di erba verde che cresce sulle rive di quel canale, poi faccio una bella corsa fino a quel boschetto e mi riposo all'ombra, invece di starmene su questi sassi a rompermi le gambe ed a tagliarmi i piedi. —

Mima ha appena due mesi, e con

no, che non ti lascia fare un passo senza venerti vicino per ringhiare!

Mima saltella per il sentiero belando allegramente ed impaziente di arrivare giù, per sentirsi lontana da quell'aspra collina, povera di erbe, e solo abbondante di sassi che le spezzano le unghie.

— Dove vai? — le grida dietro un usignolo fermandosi un momento su di un nudo ramo di quercia.

Mima si ferma di botto e guarda attorno con meraviglia.

— Sono qui! Sono io, non mi vedi qui sopra? — le dice Gola d'Oro gorgheggiando deliziosamente.

Mima si volta dalla sua parte e con una dispettosa alzata di spalle gli risponde:

— Chiacchierone! Io non ti ho domandato dove vai! — E trotterella via.

— Che maleducata! — Le fischia dietro Gola d'Oro.

— Meno di te, ficcanaso — borbotta Mima allontanandosi sdegnata.

Ma tutto ad un tratto la fuga di Mima finisce proprio sul più bello, quando ormai è convinta di essere così lontana da non essere nemmeno raggiunta da Daino.

Ed è proprio costui, che tagliandole la strada, l'aspetta ad una svolta, e le grida:

— Bau! Bau! Dove vai?

Mima sente un colpo al cuore, ma è troppo testarda per dare ascolto a quella bestiacca, che pare faccia a posta nel combinare dispetti.

— Bau! Fermati, ché debbo ricondurti dal nostro padrone! — le grida ancora Daino sbarrandole la strada.

— Lasciami passare! Io vado per la mia strada e tu va per la tua! — gli risponde Mima.

— Torna indietro! — ringhia severamente il cane facendo alcuni passi avanti.

— Ma io vado dove voglio...

— Ah! Sì! Bau! Bau! — Ringhia ancora Daino — vieni su con me. — E l'addenta senza tanti complimenti ad una gamba.

— Ah! Mi fai male, prepotente!



CHIACCHIERONE!
IO NON TI HO
DOMANDATO
DOVE VAI!

Non vengo! non vengo! — strilla stizzita Mima.

— Bau! Bau! — E Daino le addenta un'altra gamba, stringendola fino a farla belare dal dolore.

— Ma io non voglio venire! — prova ancora di protestare facendosi più quieta.

— Su, avanti! Bau! — E l'addenta ancora, costringendola a trottare davanti a lui.

— Scappo un'altra volta — brontola Mima tra i denti.

Ma Daino sente.

— Bau! Bau! Va avanti!...

Tutte le ombre sono scese sulla collina con i loro mantelli neri trapuntati qua e là da alcune stelle, lucenti come tanti buoni occhi di fate.

Dentro ad un piccolo ovile, buio e fatto con rami e foglie secche, dormono le pecore tutte strette, vicine vicine, perchè fa ancora freddo e così si tengono più calde. Qualcuna bela sognando vasti pascoli di erbe tenere, poi tutto ritorna quieto silenzioso.

Solo una piccola pecora tiene ancora gli occhi aperti, guardando attorno, spaventata da tanto buio. Le sembra udire degli strani rumori, di vedere degli occhi che la guardano, di sentire qualcuno che la tocca.

Allora tutta spaventata, si stringe vicino alla mamma per sentirsi più protetta, e rivolge un pensiero di gratitudine ed un ringraziamento a Daino, che non l'ha lasciata andare sola per la montagna.

Otello Mario Martinelli



Corporate Heritage
& Historical Archive



Un volo straordinario

— Pronto! Chi parla?
— Il dottor Brown... dalla Casa di Cura.
— Dottore, come sta la mia bambina? La vostra telefonata mi spaventa...
— Ha riposato tutta notte, ma dalle prime ore dell'alba non fa che piangere, povera piccina! Chiede il suo canarino, si dispera ed io per calmarla vi ho chiamato. E' necessario che dopo l'operazione la bimba stia tranquilla. Non c'è modo di accontentarla al più presto con l'invio del suo piccolo amico?

attraversa il cervello. La comunica al dottore e si affretta a preparare una deliziosa sorpresa.

— Non è forse meglio volare a bassa quota? — dice il canarino. — Queste benedette nuvole mi soffocano e mi fanno venire il capogiro. E poi non sarebbe prudente andare più adagio. Non vorrai, spero, fare una gara di velocità con gli aeroplani!

— Quanti consigli inutili — replica il piccione — Mi credi forse un novellino del mestiere? Non sai



— Come si fa, dottore, con le distanze così grandi e nessun mezzo diretto di trasporto? Come si fa?

Il buon babbo pensa e ripensa e finalmente un'idea luminosa gli

che le mie ali hanno percorso centinaia e centinaia di chilometri? Osserva la medaglietta che porto al collo: è un premio per le mie qualità di buon viaggiatore. Ma dimmi piuttosto, biondo canarino,

è forse la paura che ti fa tremare così?

— Paura proprio no, ma sai, mi coglie il freddo e il tremito a starmene sul tuo dorso, chiuso in un tubo metallico, con il solo capo sporgente! Io sono abituato ad una vita comoda e tranquilla. I miei fratelli, come avrai sentito dire, vivono in isole incantate dove la primavera è eterna. Io perciò sono di natura delicata e questo viaggio mi può costare un malanno!

— Oh!... Non vorrai farmi pensare che ti rincresca essere con me! In questo caso dimostreresti di non avere buon cuore...

— Non è vero! Non voglio che tu dica così! Mi lamento perché la

esse lo circondano e preparano la più degna scorta d'onore. Vi sono anche gli araldi che trillano al mondo la straordinaria novella.

Ecco finalmente i palazzi alti come torri. Il piccione compie sul cielo della metropoli un largo volo di orientamento e poi scende sul suo campo d'atterraggio. Il canarino, stordito, chiude gli occhi per non vedere...

...

Quando il bianco messaggero giunge al letto della bimba un grido immenso di gioia s'innalza nella camera. Ella vede spuntare sul dorso del piccione la testa del suo canarino, non può credere ai



mia situazione è un po' critica e perché le mie povere ossa sono terribilmente schiacciate. Sapessi quanto bene voglio alla mia padroncina! La vedrai anche tu e ti farà tante carezze e ti ringrazierà per avermi condotto così lestantemente da lei.

— Ti assicuro che faccio questo viaggio con grande entusiasmo — continua il piccione. — E immagini, caro compagno, la sua sorpresa nel vederci, io, bianco e fremente di fatica, tu d'oro schietto e palpitante d'emozione?!

— Presto, presto... non sento più freddo e non tremo più — esclama il canarino. — Siamo in vista di questa benedetta città?

— Ancora no, ma fra poco ammireremo i suoi stupendi grattacieli.

— Volete smettere di guardarci a quel modo? — dice il piccione ad uno stormo di rondini curiose. Ma

propri occhi e avvicina le due bestiole al cuore accarezzandole dolcemente.

Il canarino vorrebbe dire: « Il viaggio è stato difficile, padroncina, ma la felicità che brilla nel tuo sguardo fa dimenticare ogni sofferenza ».

Ed il piccione: — Questo è il migliore ricordo della mia vita. Che cosa è più dolce del tuo sorriso, cara bambina?

La commovente scena non può rimanere nascosta al mondo dei grandi e dei piccini. In un angolo della stanza una macchina cinematografica riproduce lo straordinario incontro.

La pellicola viaggia per terre e per mari e l'Istituto L.U.C.E. la mostra ai bimbi d'Italia uniti da un vincolo d'amore alla piccina d'oltre Oceano.

Italia Bernabò



LA PRIMA IDEA

di Pierino?

Mangiare tanto Zucchero, tanto Zucchero, tanto Zucchero!

MASTRO TIMONE CHE PARLAVA AI PESCI.

C'era una volta un pescatore dotato di un'originale quanto strana prerogativa; quella di parlare il linguaggio dei pesci. Egli, in tanti anni di vita sul mare, aveva appreso tutte le lingue e tutti i dialetti dei pesci, perchè, ragazzi miei, i pesci non sono muti come voi avete sempre creduto, ma parlano bellissimi e fioriti linguaggi, diversi per ogni mare. Così il pescatore conosceva la lingua jonica, quella tirrenica, quella adriatica, quella mediterranea e conosceva pure le lingue oceaniche e le parlava con grande disinvoltura. Solamente, siccome la lingua dei pesci è una

gherei di lasciarvi pigliare, prestantissime sogliole! »

Oppure, ammonendo quei guastafeste dei delfini: « Vi pregherei, signori delfini, di non sfondarmi la rete! Fate attenzione, illibati pesci spada, di non tagliarmi lo strascico! »

Così la sua pesca era sempre abbondante e non tornava mai a riva col cesto vuoto.

Mastro Timone godeva la sconfinata simpatia delle ostriche e, quando scendeva in mare, a dozzine gli si attaccavano addosso, tenacemente, da... vere ostriche. I cavallucci marini lo seguivano a legioni e così pure le canocchie e le seppie.

Mastro Timone, però, non andava d'accordo coi pescicani, e quantunque li avesse ammoniti più volte a tenere un contegno meno cannibalesco, aveva dovuto attaccarsi alla barca e salirvi al più presto, se non voleva lasciare i polpacchi in bocca a quei messeri.

Ma i pescicani, ragazzi miei, sono antropofagi, e non meritano alcuna stima.

Mastro Timone, una volta, passando pel mare Africano, udì cori meravigliosi di tonni che, essendo egli sceso in acqua, l'attorniarono e gli fecero gran festa. Egli trascorse parecchi giorni in loro compagnia, prendendo parte a banchetti, a pranzi luculliani, a concerti, a feste d'ogni genere. Senonchè l'ultimo giorno di sua permanenza fra i tonni, per poco Mastro Timone non rimise la pelle. I tonni, attornati da barche di pescatori siciliani, furono trafitti da cento fiocine e Mastro Timone, quantunque si sgolasse: «Non toccate i miei tonni!» fu preso per pazzo e issato, tra risate, a bordo di una paranza.

Un'altra volta, nel mare del Nord, Mastro Timone passò in rivista un banco di aringhe che, davanti a lui, fecero svariate ed eleganti evoluzioni.

Ma anche qui la rivista finì male, perchè improvvisamente l'esercito delle aringhe incappò in una grandissima rete, e a Mastro Timone, pescato, volle del bello e del buono per convincere i pescatori che non era una sirena.

Ed a proposito di sirene...

Nello stretto di Messina — tra Scilla e Cariddi — Mastro Timone la scappò bella! Una bionda sirenetta l'invitò in maniera cortese a tuffarsi con lei. Mastro Timone non si fece ripetere l'invito due volte e si calò in acqua.

Da tutti gli scogli circostanti sor-

sero a centinaia le sirene, che, gettatesi su Timone, si diedero a sbalzarlo da uno scoglio all'altro. Mastro Timone fu raccolto con le ossa peste dai pescatori dello Stretto e se la cavò con una buona dose di cerotti.

Molto danaro Mastro Timone guadagnò dalla pesca delle perle.

Egli bussava discretamente sulla conchiglia e chiedeva con la sua più bella voce: « Avete la perla? » — « Certamente, signor Timone, » rispondeva di dentro l'ostrica perliera. « Allora, permetteteci? » E delicatamente toglieva la perla e rinchiusa le valve: « Mille grazie e conservatevi in salute! »

E così, fra la cortesia generale, Mastro Timone fece affari d'oro.

Mastro Timone fu gettato dalla tempesta su un deserto isolotto roccioso e sarebbe morto d'inedia se non avesse avuto l'aiuto di un pesce sega che, dietro suo invito, molto cortesemente gli seguì diverse tavole, e di un pesce martello, che ribattè i chiodi (i pesci aghi servirono per tale uso) e con quelle tavole egli si fabbricò una zattera, che gli servì per raggiungere la terra abitata.

Per finire la nostra narrazione vi dirò che un giorno Mastro Timone volle sperimentare la forza di persuasione del suo linguaggio con un polipo; ma il polipo, di natura bisbetico e prepotente, non

volle saperne delle sue argomentazioni e l'afferrò con i tentacoli. Se Mastro Timone non avesse avuto seco un coltellaccio, sarebbe stato sorbito come un gelatino da cinquanta centesimi.



Da tale avventura Mastro Timone comprese assai bene che il linguaggio dei pesci gli poteva essere utile per sbarcare il lunario, ma non per convincere i prepotenti, i quall, ragazzi miei, vanno lasciati alla loro ventura.

Testo e illustrazioni di Sergio Burzi



Le favole

Ai bimbi cui nessuno le racconta

« C'era una volta un bimbo piccolino sperduto in mezzo a un bosco, abbandonato, e un pover uomo, un vecchio ciabattino, lo trovò tutto freddo ed affamato... »

È una favola lunga, un bel racconto che mi narrò mio nonno in una sera — lo: l'alba della vita, egli: il tramonto — dopo aver recitata la preghiera.

Una favola che mi trasportava fra vaghe principesse, fate e maghi... ove ogni cosa per il meglio andava.

E anche adesso che favole non sento sogne le fate di quei di lontani, poi slancio di sognare... m'addormento!

ENZO MARCO BIAGI



Corporate Heritage & Historical Archive



lingua afona, cioè a dire priva di suoni, così, quando parlava ai pesci, nessuno udiva nulla.

La conoscenza della lingua dei pesci era molto utile a Mastro Timone (tale era il nome del pescatore), perchè l'aiutava nella pesca. Infatti egli, parlando ai pesci, li invitava a venire nella rete: « Accomodatevi, signore triglie! — diceva egli cortesemente — Accomodatevi, signori cefali! Venite dentro, amabili calamaretti! Io vi pre-

Quando i babbi e le mamme erano nemici dello sport



A voi ragazzi d'oggi, cui i vostri genitori sono larghi d'incitamento per tutto quanto può essere vita all'aria aperta, esercizi ginnici, gare sportive d'ogni genere, parà impossibile che venticinque o trent'anni fa, i babbi e le mamme, in grande maggioranza, fossero accerrimi nemici dello sport. Ma provatevi un poco a chiederne conto ai vostri cari, e ne sentirete raccontare delle belle!

Riandando al passato, e precisamente alla mia infanzia, non posso fare a meno di ricordare il sor Girolamo, padre di un mio amatissimo compagno di scuola.

Io e il suo figliolo Beppino (credo gli unici di tutta la nostra classe) c'interessavamo di sport. Allora nel ciclismo imperava l'astigiano Giovanni Gerbi detto il diavolo rosso, e nel podismo: Dorando Pietri, che, nientemeno, alle Olimpiadi di Londra del 1908, aveva vinto la gara di Maratona davanti a tutti i campioni del Mondo. Il corridore doveva poi venire ingiustamente squalificato perché, essendo caduto a pochi metri dal traguardo, esaurito dall'immane fatica della gara alla quale aveva dato tutto se stesso, compiva gli ultimi passi sorretto da un vigile, generosamente accorso per aiutarlo.

Potete immaginare come io e l'inseparabile Beppino ci commoventissimo fino alle lagrime apprendendo le gesta del podista carpi-giano, e come ciò aumentasse in noi l'entusiasmo per lo sport.

Avvenne che per le vacanze estive Beppino, in premio di essere stato promosso con una media lodevolissima, chiese al suo babbo di potere godersi per un mese della mia compagnia. Il sor Gerolamo aderì ben volentieri al desiderio del figlio, i miei genitori non ebbero nulla a ridire, ed io, felicissimo, andai in villeggiatura insieme al caro Beppino e alla sua famiglia.

E qui, qualche giorno dopo, se ne venne a farci compagnia e ad aumentare la nostra passione sportiva un cugino del mio compagno, di tre anni più vecchio di noi. Quel ragazzo, sia perché dimorava a Milano, sia perché portava da qualche mese i pantaloni lunghi, si dava grandi arie da superuomo. Eppoi era proprietario, nientemeno che di una fiammante bicicletta e di un orologio a polso. Due cose che noi guardavamo estatici, impallidendo di desiderio.

Si chiamava Gastone, e poiché la metropoli lombarda era all'avanguardia dello sport nascente, ci faceva rimanere a bocca aperta descrivendoci gli arrivi di una «Seicento chilometri» ciclistica, oppure le fasi emozionanti di un

«cross-country» come allora si usava chiamare le corse campestri. Questa faccenda delle corse campestri subito ci attrasse. Campi, salite, ostacoli naturali, ve n'erano qui a iosa. Non ne potevamo approfittare largamente?

Incominciammo, infatti, con tanto di lingua fuori, a misurarsi sull'impervio terreno. Polmoni ansanti, e cadute comiciissime.

La mamma e la nonna di Beppino non tardarono ad impressionarsi. Noi tornavamo da quelle corse, sporchi di polvere, con le ginocchia e le mani spellate. I calzoncini e le magliette da far pietà. Esse ci ammonivano:

— Che cos'è dunque cotesta mania di correre? Vi rovinerete la salute. E lo sciupolo degli abiti e delle scarpe! Grulli e sventatelli che siete!

CH'IO NON VI VEDA PIU' FARE DELLO «SPORTE» PER BACCOLINA!



Ma il peggio fu quando si decise finalmente ad intervenire il sor Girolamo.

— Ch'io non vi veda più fare dello «sporte» per baccolina! Capito? In casa mia albergano savvi e non matti da legare. I pazzi vadano al manicomio! (Quest'ultimo invito era molto probabilmente rivolto a me e a Gastone).

Noi ci facemmo piccini piccini sotto quella sfuriata, e promettemmo, con le lagrime agli occhi, di ritirarci completamente dallo «sporte», come diceva il sor Girolamo con grande disprezzo.

Ahime! qual dolore restare inattivi! Dovemmo ridurre tutta la nostra vitalità alle ignobili «mosche-cieche», ai rimpiazzini o al gioco dei quattro canti. Ma ecco che la fortuna parve volerci improvvisamente assistere.

Il sor Girolamo se ne andava per quindici giorni in cura a Montecatini.

Una bazza! Lo salutammo con aspetto commosso, mentre dentro di noi esultavamo.

— Eh... Mi raccomando! Niente «sporte»! — Ci avvertì l'omone — aggrottando le sopracciglia, e arricciandosi i baffoni.

— Sì! Sì! — Gridammo all'unisono, convinti di disobbedirgli appena fossimo stati sicuri che egli aveva messo i piedi sulla tranvia.

Furono giorni di pazzia gioia per noi, e di vera disperazione per quella povera signora Amalia, madre di Beppino.

Infine: ecco il vulcanico cervello di Gastone metter fuori un'idea che noi giudicammo portentosa. Si trattava di organizzare una vera gara di corsa a piedi fra noi e i ragazzi del vicino villaggio. E i premi? Niente paura! Li avremmo messi insieme con le offerte spontanee della popolazione indigena e dei villeggianti.

Solleavamo un'ira di Dio! Chi potrebbe elencare i più svariati epiteti che ci prendemmo dalla maggioranza della popolazione, indignata per il «barbaro» spettacolo che noi volevamo offrire? Riuscimmo a malapena a racimolare quattro concorrenti pronti a sfidare l'ira paterna col sorriso sulle labbra, e a raccogliere la somma di... lire tre e settantacinque!

Il percorso era di cinquecento

metri circa, a circuito, da percorrersi due volte. Una pietosa signorina ci confezionò gentilmente tre paia di calzoncini; due servirono a me e Beppino, l'altro lo cedemmo ad uno dei gareggiati.

Gastone funzionava da direttore della corsa, e ci avrebbe seguiti montando la sua Bianchi.



LA CORSA AVEVA ASSUNTO UN INASPETTATO TONO DRAMMATICO...

Alle otto del mattino, della domenica seguente, partimmo in sei, veloci come frecce.

Io e Beppino avevamo staccati gli altri concorrenti, e stavamo iniziando il secondo giro, quando udimmo delle grida furiose alle nostre spalle. Apriti cielo! Il nostro cuore parve volesse fermarsi. A circa dieci metri da noi stava avanzando di corsa, vociando come un ossesso, il sor Girolamo. Corpulento com'era, faticava non poco a cercare di raggiungerci. Gastone si alzò sul sellino della bicicletta, e fìò lontano, coraggiosamente. E noi? poveri podisti? Per quale misteriosa iattura l'omone aveva interrotta la sua cura a Montecatini?

La corsa aveva assunto un inaspettato tono drammatico, ed era aumentata di un concorrente. Io e Beppino allungammo il passo, disperatamente, ad andatura di primato. E il sor Girolamo dietro di noi sbuffava, rosso come un tacchino, ostinatamente deciso a non lasciarsi sfuggire la preda.

Noi sentivamo spezzarci le gambe per l'emozione, ma resistevamo alla pazzia fuga. A un tratto mi volsi, e trassi un sospiro di sollievo. Il sor Girolamo aveva creduto bene di ritirarsi dalla gara ad inseguimento, e si era buttato a sedere su di un paracarro, facendosi vento con la paglietta.

Io e Beppino non raggiunsemmo il traguardo, ma ci buttammo nei campi. Eravamo fin quasi a sera, avviliti e terrorizzati. Finalmente decidemmo di rientrare.

Pioverono i fulmini e le minacce dal sor Girolamo infuriato. Ma egli aveva, pover'uomo, un cuore d'agnello e finì per rabbonirsi, limitandosi a mandarci a letto digiuni.

Noi sopportammo stoicamente i crampi dello stomaco, orgogliosi di essere un poco i pionieri di quello sport, oggi giustamente assurdo a tanta altezza.

Andrea Badini



Corporate Heritage & Historical Archive

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TRENTO

 VIA BELENZANI N. 14
 Telefono 1781

AGENZIA GENERALE PER LA VENEZIA TRIDENTINA

BOLZANO

 VIA MUSEO N. 47
 (Palazzo I. N. A.)
 Telefono 1038

MEDICINA PREVENTIVA

Funziona in BOLZANO nel palazzo dell' I. N. A. - Via Rosmini, 20 - Telefono 1665 il

CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA DELL' I. N. A.

presso il quale tutti gli assicurati dell' I. N. A. al corrente con i pagamenti, potranno ottenere le seguenti prestazioni gratuite:

1. Visite mediche periodiche.
2. Prelevazione di sangue per esami: Azotemia, Glicemia, Uricemia, Reazione di Kahn, Reazione di Meinicke.
3. Esame chimico e microscopico delle urine.
4. Esame dell' espectorato.
5. Misurazione della pressione arteriosa.
6. Radiografia e Radioscopia.
7. Controllo del peso e dell' altezza.
8. Visite consultive per l' idoneità coloniale.
9. Consultorio d' igiene per consigli e norme igieniche individuali concernenti il regime alimentare, il lavoro, l' abitazione, il vestiario ecc.

Informazioni circa le provvidenze sanitarie a favore degli assicurati.

Nel vostro interesse chiedete informazioni alle Agenzie Generali dell' I. N. A. e delle ASSICURAZIONI D' ITALIA (Società collegata all' I. N. A. per l' esercizio del ramo incendio, R. C. V.T. infornuti, furti, grandine ecc.).

Funziona in TRENTO - Via R. Belenzani N. 14 - Telefono 1781 tutti i lunedì del mese il **SOTTOCENTRO SANITARIO con apparecchio Raggi**

in ROVERETO - Corso Rosmini N. 10 - Telefono 1066 il 3° lunedì del mese,
 in BRESSANONE - Via Roma N. 5 tutti i sabato dalle 10 alle 12 il

CONSULTORIO GRATUITO PER GLI ASSICURATI

Di prossima istituzione Consultori Gratuiti a MERANO - BRUNICO

Agenzia Generale per la Venezia Tridentina: TRENTO Via R. Belenzani n. 14 - Telefono 1781 BOLZANO - Via Museo 47 (palazzo Istituto Nazionale Assicurazioni - (Telef. 1038 - Agenzie I. N. A. in tutti i comuni

★ Anche gli assicurati con polizze collegate al PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5% ed al PRESTITO REDIMIBILE 5% beneficiano dell' Assistenza Sanitaria ★

 OROLOGERIA
 OREFICERIA
 ARGENTERIA
 OTTICA

G. B. MENEGHELLI

 RIVA DEL GARDA
 Via Gazzoletti

Forniture complete per sposi - Assortimento orologi delle primarie marche - Occhiali di ogni genere - Si eseguono ordinazioni su ricetta medica.

Specialità orologi della Foresta Nera

Riduzione del 10% agli assicurati dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dietro presentazione dell' ultima quietanza.

BANCA DI TRENTO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE SOCIALE INTERAMENTE VERSATO L. 5.000.000

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

CORSO REGINA MARGHERITA N. 1 - TELEFONO N. 1091

Filiati: ROVERETO (telefono 1905) - RIVA (telefono 24) - BORGIO (telefono 10) - CAVALESE (telefono 9) - GLES (telefono 26) - EGNA (telefono 13) - PERGINE (telefono 8036 rete Trento) - TIONE (telefono 15).

Riceve depositi a risparmio e in conto corrente - Accorda prestiti cambiari e sconta effetti commerciali - Emette gratuitamente e immediatamente assegni circolari - Assume titoli a custodia e in amministrazione - Fa servizio di mazzettisti (pagamento imposte) - Eseguisce tutte le operazioni di Banca e di Borsa alle migliori condizioni.

IMPIANTO MODERNO DI CASSETTE D. SICUREZZA IN CAMERA CORAZZATA

Stà nel vostro interesse di chiedere al vostro installatore di fiducia il rinomato


GENERATORE DI SICUREZZA
TRIDENTUM

Brevetto N. 365825

Tipo rapido a cumulo per la produzione di acqua ad uso privato. Bastano pochi centesimi di legna per ottenere 100 litri di acqua a 50°.

Ditta BOSETTI GIUSEPPE

 TRENTO - Via Malpaga 18
 Telefono 19-97

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

IL PIÙ POTENTE D'EUROPA

Agenzia Gen. per la VENEZIA TRIDENTINA

Agente generale: GIOVANNI SERAFINI

 TRENTO - Via Belenzani n. 14 - Telefono 1781
 BOLZANO - Via Museo n. 47 - Telefono 1038

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

RISERVE OLTRE 4 MILIARDI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infornuti - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trattici doganali

PRAEVIDENTIA

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze


POVOLO CALZATURE

 Via San Pietro
 Galleria Legionari Trentini
 TRENTO

LEGATORIA GIUSEPPE DORIGATTI

TRENTO - Via Belenzani, 13 (interno)

FABBRICA SCATOLE

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA



Corporate Heritage & Historical Archive



Le due mosche

Due mosche, svolazzando qua e là senza cautela, andarono a invischiarci in una ragnatela.

L'una chiamò al soccorso con gran disperazione; l'altra rimase immota, fischiando una canzone.

"Come? - la prima chiese con aria sbalordita - Sei pazza?... Non comprendi ch'è in gioco la tua vita?,"

Rispose la seconda: "Non può temere niente chi si dimostra saggio, sensato e previdente.

Io sono assicurata, mia cara, presso l'INA!... Perciò, sugli imprevisti... faccio una fischiatina ...

Morale della favola: beate le persone che pensano al domani con l'assicurazione.

GIAN-BIONDELLO